

riflessioni sul

CANTICO DEI CANTICI

Presentazione:

Siamo un gruppo spontaneo di persone che si ritrovano periodicamente “a casa di Lidia” (come Paolo in atti 16, 40) a meditare sulla Parola di Dio, seguendo il metodo della “lettura popolare”.

Il testo che segue è una rielaborazione di quanto emerso nell’incontro del 21/12/2008, un intero pomeriggio dedicato al Cantico dei Cantici. Il tema è stato in parte ripreso nella serata del 08/01/2009, soprattutto al fine di stabilire eventuali conclusioni. Inoltre Barbara ha presentato un testo scritto riassuntivo dell’introduzione da lei preparata per l’incontro, che pure è confluita nel testo che segue.

Nel tentativo di rendere l’esposizione il più possibile organica e leggibile, il materiale è stato totalmente riordinato e riscritto⁽¹⁾, con l’attenzione però a non perdere nessuna voce, nemmeno quando si manifestavano prospettive divergenti.

Sia per questa attenzione a ridurre i rischi di manomissione di quanto detto da ciascuno, ma anche per motivi di tempo e di fatica, la riscrittura è stata ridotta al minimo indispensabile, con l’ovvia conseguenza che si vi si troveranno differenze di stile (scritto – parlato) che potrebbero a volte rendere ostica la lettura.

¹ inevitabilmente è stato pure reinterpretato, almeno in parte, dal redattore, che si dichiara cosciente di aver fatto confluire sue riflessioni e approfondimenti successivi. Tali riflessioni successive, se costituiscono novità rispetto a quanto detto nei due incontri, saranno esposte in queste note a piè pagina.

PREMESSA SUL METODO DELLA LETTURA POPOLARE

La presenza all'incontro di una coppia di ospiti ha reso opportuno premettere una breve illustrazione di due punti salienti del metodo:

l'inquadramento storico

Ricondurre il libro biblico al periodo storico in cui è stato scritto è uno dei punti fondamentali del metodo della lettura popolare. Perché se leggiamo in modo asettico rischiamo di non capire il messaggio che ci sta sotto: fuori dal contesto possiamo fargli dire tutto quello che vogliamo. Ma se li riconduciamo al periodo storico i cui sono nati, è più facile capire il messaggio originale, quella che al di là delle righe era l'intenzione del libro.

Abbiamo imparato che ogni libro della bibbia può essere ricondotto a un'esperienza di un popolo o di una sua parte, o di gruppi particolari, e ognuno di loro ha fatto un'esperienza di Dio calata nella realtà. Da qui si riesce a capire quello che Dio ha detto a loro in quel periodo.

l'applicazione alla vita

Partendo da questo possiamo e dobbiamo quindi capire anche se dice ancora qualcosa a noi, alla nostra esperienza concreta: e questo è un altro aspetto importante del metodo.

Dall'analisi del testo collocato nel contesto storico delle vicende che attraversavano, si può passare a vedere se questo messaggio è ancora attuale, se a fronte di problematiche analoghe può essere ancora utile alla nostra vita di tutti i giorni. E se nel tempo continua a portare benefici, allora e solo allora vuol proprio dire che non solo è parola di Dio, ma che questa parola continua a riecheggiare in noi.

IL CANTICO DEI CANTICI

Il nome del libro, con la ripetizione della parola *cantico*, secondo il modo di costruire le frasi degli antichi ebrei, è da considerarsi come un superlativo e andrebbe reso come *Il più sublime tra i cantici*.

UN PICCOLO CAPOLAVORO DI POESIA EROTICA

E' davvero difficile e imbarazzante tentare di introdurre il Cantico dei Cantici perché la ricchezza di temi, immagini, spunti di riflessione presenti in questo libro è tale da indurre alla paralisi.

Questo piccolo libro è un capolavoro di poesia erotica.

È - come dice il titolo - un canto sublime, il cantico più bello di tutti, il canto per eccellenza, dove una giovane donna e un giovane uomo celebrano il loro amore, la loro passione travolgente, totalizzante, fisica, sensuale e sessuale.

LETTURA ALLEGORICA O LETTURA LETTERALE.

Per secoli di questo libro incandescente si è data un'interpretazione allegorica. Prima all'interno dell'ebraismo vedendo nella donna il popolo di Dio e Dio stesso nell'uomo. Poi nel cristianesimo la donna diventa la chiesa o l'anima e l'uomo, di volta in volta, ancora Dio o Gesù.

Interpretazioni più “ardite” hanno visto nel Cantico la celebrazione dell'amore sponsale, dunque un libro che inneggia all'istituzione del matrimonio.

Queste interpretazioni fanno violenza al testo, lo mettono a tacere, o peggio gli fanno dire qualcosa di diverso da quello che evidentemente dice. È evidente e indubbio, infatti, che parla dell'amore tra un uomo e una donna, pur creando varchi anche per altre letture.

Il testo non è ridicibile neppure alla celebrazione dell'amore sponsale: la carica erotica presente è troppo forte per conciliarsi con la situazione sponsale, in cui la passione diviene 'brace'. Qui non siamo al momento della brace, qui siamo al momento in cui la passione avvampa, siamo al momento iniziale della vicenda amorosa, siamo all'innamoramento. Qui, come in ogni autentico innamoramento, l'altro viene trasfigurato, diviene il 'principe azzurro, la 'mia regina'; è questo il linguaggio del Cantico: mio re, mio Salomone... mia bella, mia principessa.

La lettura allegorica è talmente lontana dal testo che si regge solo ignorandone parti consistenti. Basti pensare al paradosso accaduto non molti anni fa al parlamento israeliano: un deputato della sinistra, leggendo il Cantico, ha provocato l'uscita dall'aula di quelli della destra religiosa, scandalizzati.

Ciononostante l'interpretazione allegorica ha avuto probabilmente un merito non da poco: in sua assenza difficilmente questo testo sarebbe stato incluso (sia dagli ebrei che dai cristiani) nell'elenco dei libri ufficialmente considerati “parola di Dio”, e forse sarebbe anche andato perduto.

STRUTTURA DEL CANTICO.

La semplice domanda su come procedere nella lettura (leggerlo tutto dall'inizio alla fine, o spezzarlo in parti) ha provocato un interrogativo più consistente: si tratta di una composizione unica, o è una raccolta di testi diversi?

In effetti, contiene parti molto diverse, però la maggior parte degli studiosi ritiene che ci sia un filo conduttore, non proprio narrativo, ma c'è. All'inizio non si nota, ma leggendolo un po' di volte ci si accorge che ogni parte si aggancia all'altra con delle immagini, con delle assonanze. C'è un filo. Poi ognuno ci trova una struttura, quindi è possibile suddividerlo in vari modi.

Ma probabilmente è stato composto con una certa unitarietà: ci sono diverse ripetizioni, ma mai in maniera identica, sempre con qualcosa di più. Pare proprio che ci sia una struttura a spirale, sempre in crescendo, ad indicare anche la crescita di questo cammino.

possibile stratificazione

Altre volte nei testi biblici abbiamo trovato una stratificazione di varie epoche: questo è stato scritto tutto nella stessa epoca?

La risposta assoluta non c'è.

Da un lato è evidente l'unitarietà del messaggio, il che presuppone quanto meno un unico redattore finale. D'altra parte si rileva la presenza contemporanea di parole in uso in epoche diverse (arcaismi e neologismi): ma in una composizione poetica è normale ritrovare parole non più usate nel linguaggio contemporaneo. Altrettanto non sono indicativi riferimenti a diversi contesti sociali.

Probabilmente un'unica mano ha redatto il testo, ma a partire da una massa di materiale letterario preesistente (p.e. canti popolari dei matrimoni), anche originario di epoche e luoghi diversi.⁽²⁾

INQUADRAMENTO STORICO

Il Cantico è talmente intenso, i suoi temi e il suo linguaggio sono talmente universali, che si è quasi tentati di rinunciare a collocarlo nel suo contesto storico. Ma sembra più corretto limitarsi a richiamare che una corretta collocazione nel contesto storico serve più che altro ad escludere interpretazioni in contrasto con l'intuizione originaria, non certo a limitare ulteriori approfondimenti o estensioni dei principi fondamentali ad altre situazioni.

² non sono da escludere eventuali piccole aggiunte o modifiche in epoche successive.

quando è stato scritto e cosa ne consegue.

Il cantico viene probabilmente scritto al ritorno dall'esilio a Babilonia, un periodo che al di là dell'esaltazione del ritorno, presenta notevoli problemi. Ciro li ha lasciati rientrare, ma sempre sottomesi. C'è un enorme squilibrio e una gran carestia, anche perché devono pure pagare le tasse.

Si vede a titolo di esempio il capitolo cinque di Neemia: la crisi e i contrasti interni sono talmente intensi che anche le donne prendono la parola in pubblico per reclamare dei diritti. La situazione è terribile: gente che non ha da mangiare, gente che ha dovuto impegnare i propri campi per avere denaro per pagare le tasse, gente che aveva già dovuto vendere come schiave le figlie e con la prospettiva di fare tutti la stessa fine. I gruppi che erano stati esiliati, al ritorno si arrogano il diritto al possesso della terra: tornano coi soldi, e coi libri delle genealogie, a dimostrare che la loro razza è la razza pura, mentre i rimasti si sono accoppiati anche con le straniere, che vengono cacciate, si rompono le famiglie.

Ma l'esigenza più forte è la necessità di darsi una identità. Per essere in un mondo nuovo, crearci una società nuova dopo l'esilio di Babilonia: come facciamo a ricostituirci? Dobbiamo darci un'identità.

Ci sono diversi progetti di ricostruzione, varie voci, voci contrastanti, in un momento in cui si sta creando una struttura di società.

La linea che risulterà poi vincente è quella di "sacralizzazione" non solo dell'esperienza del rapporto con Dio, ma dell'intera società: la vita religiosa si irrigidisce intorno a circoncisione, rispetto del sabato, leggi sulla purità. La figura dei sacerdoti, prima assolutamente marginale, diventa centrale: si gettano in questo periodo le fondamenta dello stato teocratico. Prevale l'idea della "separatezza" intorno alle leggi sulla purità. È il giudaismo, che arriverà fino a Gesù (e anche oltre) nel senso che Gesù dovrà scontrarsi proprio con queste cose.

Però accanto a questo giudaismo ufficiale che viene imposto, viene fuori spontaneamente una proposta alternativa che sono le parole di questo libro. Questo testo nasce da un gruppo che contesta tale visione, ripropone come valore la concretezza della vita, i rapporti tra le persone, a partire da quell'esperienza fondante che è l'amore tra un uomo e una donna.

Sono scritti che nascono dalla realtà popolare, spontanea, con parole di vita concreta: si parla di amore, di relazione, in un contesto in cui l'amore e la relazione vengono castigati ed oppressi. C'è una proposta ufficiale, e c'è una controproposta che (con le parole della vita, parole concretissime, che fanno arrossire) dice "non è tanto vero quello che ci state dicendo". Ed è una voce soprattutto delle donne, che in questo periodo vengono discriminate, perdono qualsiasi potere decisionale. Persino sul matrimonio e sull'eventuale separazione: era solo l'uomo che decideva, bastava che scrivesse due righe su un foglio e la separazione era fatta: quando Gesù ha detto che non era d'accordo col divorzio, si riferiva con tutta evidenza a quel tipo di divorzio!

- l'attribuzione a Salomone***
- diverse ipotesi di cronologia***

Il testo, in modo inusuale per la Bibbia, si apre con titolo ed autore: "*Cantico dei Cantici che è di Salomone*". Per lungo tempo si è presa per vera tale attribuzione, e quindi anche la datazione approssimativamente tra 970 e il 930 a.C. Oggi nessun serio studioso può neppure prendere in considerazione tale ipotesi, essendo certo che il post-esilio (successivamente all'editto di Ciro del 539 a.C.) è caso mai una data limite nel senso che non può essere stato scritto prima.⁽³⁾

Per accrescere il valore di un proprio scritto era abituale attribuirne la paternità ad un personaggio più autorevole: gli appartenenti a una scuola dichiaravano le proprie opere come scritte dal fondatore della scuola. Nel nostro caso proprio il fatto che l'attribuzione non sia solo tradizionale, ma contenuta nel testo, porta già a ritenere che siamo in presenza di tale artificio.

³ Nel corso degli incontri la datazione a subito dopo il ritorno dall'esilio è stata data per scontata. In ricerche successive ho trovato anche ipotesi molto argomentate che sposterebbero in avanti, fino al terzo secolo a.C., la redazione del Cantico. Assodata invece da ritrovamenti archeologici l'esistenza del Cantico prima del 100 a.C.

Sempre nella Bibbia abbiamo diversi esempi anche nel nuovo testamento: lettere “di Paolo” che si dubita siano proprio sue, la lettera agli Ebrei, che invece sicuramente non è sua, pur essendogli stata attribuita per secoli, l'Apocalisse, che quasi certamente non è di Giovanni, ma che proviene dai gruppi evangelizzati da lui.

Ma “di Salomone” potrebbe avere anche un altro significato: qualcuno ha ipotizzato che Salomone possa essere anche il nome del giovane. Però la parola Salomone, esattamente come la parola Sulamita (il nome della donna), ha nella radice ebraica la parola shalom, e quindi sono rispettivamente "il pacifico" e "la pacifica". Quindi l'amore simbolo di pace, la pace nasce dall'amore.

COSA DICE IL CANTICO

È il canto dell'amore ideale di una adolescente?

Si può leggere che il filo conduttore sia la libertà, la voglia di libertà?

poesia:più suggestioni che fatti o opinioni

Come dice Davide M. Turoldo proprio parlando del Cantico, “nessuno può dire che cosa contenga una poesia”. **E il Cantico è poesia:**

E' meraviglioso che una poesia che esalta il linguaggio del corpo, sia capace di attivare tutti i sensi di chi legge. Il Cantico stimola anzitutto il nostro udito. Pare che in ebraico le parole siano di una musicalità sorprendente, che formino suoni che ricordano 'il fruscio della seta' come dice Enzo Bianchi, che, snodandosi tra ripetizioni e assonanze, compongano un canto melodioso. Ma nel Cantico stesso ci sono voci e rumori che richiedono di essere uditi: lo stormire dei venti, il canto degli uccelli, lo scorrere dell'acqua. . . Ma, soprattutto, ci sono le voci degli amanti che modulano tutte le sfumature dei sentimenti: desiderio, passione, nostalgia, ansia, disperazione, estasi. Il Cantico è anche una festa per gli occhi, davanti ai quali vengono evocate le bellezze della natura (piante, fiori, giardini, animali), sfilano preziosità e colori (oro e argento, diamanti, zaffiri, avorio, perle, il bianco, il vermiglio, il porpora, il nero corvino, il verde) si stagliano in tutta la loro bellezza i giovani corpi degli innamorati. Nel descrivere l'uomo e la donna, il Cantico usa un linguaggio che è tanto lontano dalla volgarità quanto lo è dalla vergogna. Questo piccolo libro è anche la celebrazione della nostra dimensione corporea che non viene qui né svilta né rimossa ma cantata come strumento di relazione. Nel Cantico troviamo il senso del tatto, là dove ci sono i baci, le carezze, gli abbracci. “*La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia*”: pare di vederli, giovani, belli, appassionati, stretti in un forte ma tenerissimo abbraccio d'amore. Le parole del Cantico solleticano anche il nostro palato e ci offrono la dolcezza del vino, di frutti squisiti, di focaccia di uva passa, di mele mature, di datteri, di latte e miele. . . E infine l'odorato. Leggendo il Cantico ci inebriamo di profumo: incenso, mirra, nardo, cinnamomo, aloe aromatico. . . Il nome dell'amato è “*olio profumato*”, lui è per lei “*come un sacchetto di mirra*”, lei è per lui come “*profumo del Libano*”.

La poesia del Cantico ha il potere di sembrarci ripetitiva e ridondante ma anche sorprendente e imprevedibile. Accanto ai continui e repentini cambi di scena, troviamo riprese, doppioni di descrizioni, ritornelli e ripetizioni. Le parole si ripetono simili, ma non uguali rimandando alla ripetitività degli innamorati che non si stancano mai di intessere le lodi del loro amato, della loro amata ma che, nel far questo, scoprono ogni volta nuovi motivi che alimentano la loro passione. I continui cambiamenti di scena dicono che il cammino dell'amore può riservarci incognite, sorprese, può anche prendere strade impreviste.

In particolare, torna nel Cantico un ritornello che viene diversamente tradotto. “*lo vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non voglia*”. Questa versione fa dormire la donna e ha il pregio di avvolgere il testo in un'atmosfera onirica, quasi fosse tutto un sogno della giovane protagonista, un bellissimo sogno che non deve essere interrotto. In altre versioni, chi “*dorme*” è l'amore: “*...non destate, non provocate l'amore prima del desiderio*” L'amore non può, non deve precedere il desiderio ma seguirlo. C'è un cammino da compiere e ci sono momenti in cui l'amore non è pronto, in cui non siamo pronti ad amare. Infatti, è solo alla fine

del Cantico, dopo una tormentata storia di incontri e separazioni, che la protagonista diventa consapevole che l'amore è forte come la morte. In questa traduzione può esserci anche il rimprovero della donna ai fratelli che vogliono imporle l'amore - con un matrimonio combinato - senza che lei desideri il suo futuro sposo. Ma la versione che ci sembra più coerente con il testo è quella in cui è l'uomo a dormire ed è l'uomo, nel finale, ad essere risvegliato all'amore dalla donna. In tutto il Cantico, infatti, è la giovane la protagonista: è sua la voce preponderante, è lei la più appassionata, colei che agisce, che rischia per amore, che prende l'iniziativa, lo conduce nelle stanze (!).

la situazione sociale della donna

I versetti 6, 7 ed 8 del cap. 1 fanno parte di quei brani che quando si legge in chiave allegorica vengono ignorati o alterati. La protagonista non vi figura certo per quella si suol dire "una brava ragazza": "*i figli di mia madre si sono adirati con me: mi hanno posto a guardia della vigna, ma io a guardia della vigna non ci sono stata*".

Per alcuni di noi al versetto 6 sta dicendo che non ha possibilità di gestire la sua sessualità, che a guardar bene è l'identificazione di una accusa: "i miei fratelli mi hanno messo a guardia delle vigne, ma io la mia vigna, la mia, non l'ho custodita." Non potevo, non posso", qui c'è un'accusa. Per altri la lettura è "mi hanno dato un compito che io non ho eseguito, perché ho fatto tutt'altro, sono andata a cercare l'amore dell'anima mia". Questa sarebbe in pratica una dichiarazione, fortissima, di volontà d'indipendenza.

Su questa divergenza si è aperta una parentesi di metodo sulla lettura dei testi biblici in genere: l'interpretazione come atto d'accusa si regge tenendo separato il versetto 6 dai successivi. Questa stessa separazione sarebbe anche necessaria per non rendere contraddittoria qualsiasi interpretazione ideologico-allegorica. Alcune edizioni evidenziano questa divisione con l'inserimento di un titolo.

Ma non tutte le edizioni dividono allo stesso modo. Dividere in un modo o in un altro dipende dall'interpretazione di ciascuno: non bisogna lasciarsi fuorviare da ciò che non appartiene al testo. Occorre ignorare anche la suddivisione del testo in capitoli e versetti: la divisione in capitoli è stata fatta, nel tredicesimo secolo, quella in versetti nel sedicesimo, entrambe spesso con metodi molto approssimativi. Sono diventate intoccabili perché servono da riferimento per le citazioni⁽⁴⁾, ma nella lettura occorre non badarvi. Abbiamo visto quando abbiamo letto Genesi che i primi tre versetti del capitolo due in realtà sono l'epilogo del capitolo uno. Anche in questo libro i primi sette versetti del capitolo due, che si concludono con un ritornello, sono evidentemente connessi più a quanto precede che a quello che segue.

Comunque lo svolgimento narrativo è abbastanza chiaro: non ho custodito la mia vigna e sono andata a cercare l'amore dell'anima mia. Si cercano, si trovano e poi concludono.

La stessa divergenza di opinioni si presenta sul brano "*non state a guardare se sono bruna . . . perché mi ha abbronzato il sole*".

Per qualcuno si fa riferimento al fatto che ad un certo punto le donne sono state anche mandate a lavorare la terra. Questa è un'altra accusa: in una società che sta cambiando, una società in cui la donna è maltrattata, in più viene mandata a lavorare la terra, oltre a fare figli. Fare figli uno all'anno, perché abbiamo bisogno di manodopera, e in più lavorare la terra. La situazione è questa, mi rende abbronzata perché mi costringe a lavorare, e non mi si concede di gestire la mia vita. Ma io me la prendo.

Altri non riescono a leggerci un'accusa. Più semplicemente all'epoca essere abbronzate probabilmente non era segno di bellezza, ma sintomo di povertà. Del resto fino almeno al 1920 anche qui da noi la donna abbronzata non era assolutamente considerata bella. E quindi io sto fuori a prendere il sole, ma sono bella lo stesso. Son qua a lavorare, va bene; poi magari non sono contenta di quello che mi tocca fare, ma anche se sono abbronzata sono bella lo stesso.

Forse qui entrambe le visioni sono compatibili, nel senso che può essere che lei (sia pure con un riferimento molto indiretto) accusi di dover oltretutto lavorare, nei campi, che accusi i fratelli di gestirla. Però poi lei fa quello che vuole.

⁴ *La revisione critica del testo biblico ha eliminato anche interi versetti, aggiunte successive di tardi copisti, soppressi anche nell'ultima traduzione della CEI. Ma proprio per mantenere inequivocabili i riferimenti nelle citazioni, la numerazione non viene modificata e quindi presenta dei "buchi".*

controproposta al giudaismo

Questa donna si muove con una libertà ed una spregiudicatezza sconcertanti, non solo per l'epoca. Il testo è stato scritto presumibilmente dopo l'esilio, in un momento in cui l'irrigidirsi della vita religiosa attorno alle regole della Torah condannava la donna all'insignificanza sociale, rilegandola in un ruolo completamente subalterno agli uomini. La giovane del Cantico, che rivendica la sua autonomia e il diritto di essere padrona del proprio corpo e del proprio destino, che vuole vivere la sua sessualità seguendo i suoi desideri, che si oppone alle convenzioni e rifiuta i compromessi, dimostra una consapevolezza del proprio valore di donna e di persona che anche al giorno d'oggi non è parte del comune sentire.

Quindi, soprattutto nei riguardi delle donne, viene elaborata una proposta alternativa al giudaismo che imponeva alle donne di essere in un certo modo: prima di essere del padre, poi del marito, ma mai di se stesse. E invece dicono: io voglio scegliere chi amare.

innamoramento o amore?

Tutti sappiamo che dopo l'estasi dell'innamoramento, in cui vediamo nell'altro solo pregi e virtù e proiettiamo su di lui/lei tutti i nostri desideri, subentra ciò che viene chiamato "esame di realtà", in cui l'altro viene visto per quello che è: un essere umano con i suoi pregi ma anche con i suoi difetti, le sue fragilità, luci e ombre. Questo è il momento in cui l'innamoramento muore o si trasforma in amore.

Nel Cantico siamo prima dell'esame di realtà e l'altro è ancora "perfetto", "senza macchia". Tutto ciò che esisteva di bello viene convocato per sostenere la trasfigurazione degli innamorati, per cantare la bellezza degli amanti: nel Cantico l'amore è esperienza estetica, è esperienza del bello. Nel far questo, tutti i nostri sensi sono coinvolti, allertati.

Ciò non significa tuttavia che si esalti un innamoramento di tipo adolescenziale. La prospettiva è quella dell'affermazione di una maturità che caso mai sono gli altri a ritenere non ancora realizzata o realizzabile. Questa ragazza non è "una farfallina", aspira ad un amore esclusivo e totale: "*giardino chiuso tu sei, sorella mia*", cioè lei resta giardino chiuso, per lui. "*Il mio diletto è per me, ed io per lui.*" Tutto è proprio finalizzato alla realizzazione di una vita di amore a due.

quello che non c'è: nemmeno Dio

In questo testo non si parla di sposa, ma di amante.

Non si parla di figli, né di genitori.

E neanche di Dio si parla esplicitamente, da nessuna parte. L'unico riferimento, molto indiretto perchè viene usato come termine di paragone, si trova alla fine del versetto 6 del capitolo 8: "*le sue vampe sono vampe di fuoco, fiamma del Signore.*"

Ci siamo anche imbattuti in traduzioni diverse: oltre al più diffuso "fiamma" c'è anche un "scintilla". La formula "scintilla del Signore" può evocare il fulmine, che nell'espressione simbolica dei giudei, era una manifestazione della presenza di Dio.

L'amore quindi viene da Dio. E non si può spiegare.

APPLICAZIONI ALL'OGGI

la questione femminile

Le donne di quel tempo si sono accorte delle contraddizioni che vivevano. Oggi noi donne non sempre ci rendiamo conto dell'oppressione; crediamo di aver raggiunto quella libertà che questa donna ha scritto, ma non è vero. Nel senso che sì, andiamo a lavorare, però siamo schiave del lavoro, siamo schiave della pubblicità, schiave del consumismo, schiave.

Certi diritti le donne non li hanno ancora oggi: anche quello di annunciare la parola di Dio. Se voglio esprimere la parte femminile di un brano del vangelo, non te lo lasciano fare, non c'è libertà.

Ma la donna che si rende conto di essere oppressa è creativa. Anche come questa donna usa il corpo per dimostrare il suo amore nei confronti del suo amato ha molto da dirci. Adesso l'uso del corpo, soprattutto nella pubblicità, è sempre malizioso, non libero, spontaneo come nel cantico.

La donna può liberarsi attraverso la conoscenza di se stessa, di che cos'è, dei suoi bisogni fondamentali, che non è soltanto il sesso.

Noi non siamo state educate a valori: la verginità ci è stata presentata come "se tu fai quella roba lì vai all'inferno", e la sessualità come un dovere nel matrimonio. Si ricordano mamme (e una zia ancora viva) che dicevano: "vai a casa, devi far l'amore con tuo marito, devi far figli".

Il sesso era il solo "dovere coniugale", tollerato in fondo in funzione della prole, ma disprezzato. E forse è stata proprio questa durezza, questa brutalità (perché era presentato come una cosa brutta), che poi forse ha portato all'eccesso opposto.

Si può interpretare così quando le femministe, andavano in piazza a gridare "l'utero è mio e ne faccio quello che voglio io", però il primo che passa per strada gliela do. Tra quelle di una certa età si diceva: ma come si è arrivati a questo punto? Forse è scoppiata la pentola a pressione, ma è scoppiata male. Quelle tra noi che avevano fortemente sentito la voglia di liberazione, certe forme di liberazione della donna non erano condivisibili, perché i problemi restavano aperti.

liberarsi insieme

Ma è scorretto parlare di "liberazione della donna". Se si intende liberazione "della donna" il massimo risultato che si possa ottenere è di capovolgere le cose: ancora oppressione a termini invertiti, una situazione che non va bene né agli uni né alle altre.

La liberazione passa attraverso la liberazione di entrambi, non di uno dei due. Se le donne vogliono liberarsi, devono liberare i maschi. Invece, ad esempio, ci sono poche mamme che educano i figli a voler bene alle proprie mogli, ce ne sono proprio poche.

Non dimentichiamoci che Genesi uno e Genesi due, pur essendo due testi di origine differente, alla fine dicono la stessa identica cosa. L'immagine di Genesi due ci dice che l'uomo, inteso come solo maschio, è una cosa incompleta. E questo è detto in una società maschilista.

Ancora in Genesi due, si va a dire non che la donna lascerà la sua famiglia di origine (come di fatto accadeva), ma che l'uomo lascerà il padre e la madre per unirsi alla donna. E non è una reminiscenza di un lontano passato matriarcale, che per quanto si possa rivoltare non è testimoniato in alcun modo.

I due racconti della creazione vanno letti bene, cominciando per prima cosa a capire proprio che sono due diversi. Genesi uno dice "maschio e femmina li creò", e lì dice chiaro e tondo che li ha creati insieme. L'altro (Genesi due) parla invece di Adamo ed Eva, della costola etc. Però non è l'uomo contrapposto alla donna: è un'unità che per esprimersi passa attraverso la differenziazione.

Se dunque ci deve essere vera liberazione, siamo d'accordo che le donne hanno vissuto un'oppressione più rozza ed evidente, ma se vogliono essere libere loro devono liberarsi assieme ai loro maschi: non ci deve essere guerra, in nessun senso.

Lo vediamo anche qui nel Cantico, è un fatto di armonia, di reciprocità. Ma per capire profondamente questa armonia bisogna che l'uomo veda un po' con gli occhi della donna e viceversa.

Le donne spesso sono portate a credere che l'armonia che si crea nelle coppie è un'armonia nella quale la donna cede sempre un po' di più, e per favorire l'armonia dà ragione al marito, perché la mamma, il prete in chiesa, il papà, i fratelli le hanno detto che deve essere lei quella che cede un po' di più. E gli uomini per motivi diversi pensano esattamente il contrario.

Questa non è armonia. Un'armonia dove uno cede un po' di più e l'altro cede un po' di meno, a prescindere dal fatto che sia lui o lei, non si regge. C'è armonia se ognuno cerca la felicità dell'altro.

l'esperienza dell'amore umano tra demonizzazione e rivalutazione

Nel Cantico i due sono chiaramente "l'uno per l'altro", e questa esclusività fa parte della bellezza del loro rapporto: sceglie con chi stare, ritorna a lui, sceglie la persona da amare e di amarla.

Nell'educazione tradizionale parole come verginità, fedeltà, o indissolubilità sono diventate letteralmente strumenti di tortura.

Qualcuna ha ricordato che si è sposata vergine, ma non l'ha vissuto come una cosa bella, bensì con terrore, come cosa che ha fatto star male prima e dopo il matrimonio. E non ci si libera di tutta l'oppressione dalla sera alla mattina, andava avanti ancora per anni, al punto di rovinare la vita sessuale. E l'ha fatto la religione, in nome di dio! E non è roba da poco aver rovinato quasi totalmente la vita sessuale. Sicuro, è un danno enorme.

Sotto le false vesti di Dio hanno introdotto pregiudizi che hanno snaturato quello che doveva essere un valore positivo, facendolo diventare uno strumento di tortura. Per te non è più un valore, è diventato uno strumento di oppressione. La gente di una certa età è stata torturata.

Mentre quello che si desume dall'amore indiviso come presentato nel Cantico acquista un significato positivo, che si può accettare veramente con gioia, e poi godere di quello che è un bisogno. Una cosa bellissima che invece veniva fatta parere orribile.

Ai tempi del referendum sul divorzio qualcuno aveva sperato che fosse l'occasione per decidersi a fare un discorso serio sull'amore e sul matrimonio. Ma è stata un'occasione mancata.

In questo testo si vede benissimo che il riscatto avviene insieme, dell'uomo e della donna, c'è un'esaltazione delle due persone.

Però pensiamo al contesto storico, una donna costretta ad andare a lavorare, che faceva un figlio all'anno, poteva essere bella questa donna? Eppure si dice "Come sei bella amica mia!"

Siamo in una società che sta distruggendo le cose, le persone; e la risposta è "Come sei bella!", "Come sei bello!", cioè insieme. In una società in cui tutto si gioca sulla purità, queste povere donne che tutti i mesi dovevano sottoporsi a riti di purificazione, una vita da galera, Quando facevano l'amore erano impuri tutti e due, e invece "che bello far l'amore". La società ti sta imponendo certe cose, e c'è questo riscatto, insieme.

Ciò che in quella società di puritani veniva detto essere peccato é invece la manifestazione della presenza di Dio: non c'è bisogno del tempio.

Chi scrive questo testo sta dicendo di non andare a cercare Dio al tempio, di non andare a cercarlo da nessuna parte. Perché questa esperienza di relazione profonda tra due persone che si amano è l'espressione dell'esistenza di Dio. Questo si sta dicendo qui.

E anche se non ci fosse Dio, questo sarebbe vero lo stesso, perché Dio è in questa cosa, non andarlo a cercare. Non è che puoi non accogliere la vita e poi, a parte, parlare di Dio.

repressione e resistenza

Ma questa era una bomba per l'epoca.

Nel tempio di Gerusalemme c'era il cortile dei pagani, poi il cortile delle donne, poi il cortile degli uomini, poi il recinto dei sacerdoti e finalmente si arrivava a Dio: c'è una stratificazione sociale di purezza terribile. E qui sta dicendo che Dio non è nel tempio.

É una forma di resistenza, come ce ne sono sempre state. La storia di solito è scritta dalla parte del vincitore, facendo apparire ogni trasformazione come avvenuta con naturalezza, mentre in realtà non è mai stato così. Il concilio di Trento ci ha messo duecentocinquanta anni prima di essere attuato. Il celibato dei preti è stato imposto come regola nel quattrocento⁽⁵⁾ (non mille e quattrocento!), ma ci son voluti mille anni perché riuscissero ad imporlo nella prassi.

⁵ *oltretutto unicamente per ragioni economiche, relative ai beni che la chiesa aveva iniziato ad accumulare, non per ragioni teologiche o pastorali come comunemente si crede.*

Proprio in questo la Scrittura è straordinaria: contiene abbastanza sistematicamente le due voci. Ad esempio contiene la narrazione delle gesta dei re, però c'è anche il monito: "se proprio volete il re, peggio per voi. Però sappiate che Dio non è d'accordo."

C'è sempre tutto questo: una pretesa di sopraffazione, e la resistenza a questa pretesa. Alla fine l'importante è che chi legge abbia il necessario discernimento nel chiedersi: "ma allora, Dio da che parte sta?"

E su questo la scrittura è chiara: perchè tra una cosa che contiene anche un minimo di oppressione ed una che abbia un vago sentore di liberazione, va dalla parte della liberazione. Tra una cosa che è sofferenza e una cosa che è vita, state tranquilli: Dio è dalla parte della vita.

Lo vediamo anche al capitolo 8 versetti 8 e seguenti. Qui è ancora la donna che parla, ma si mette da una parte e dall'altra, fa tutte e due le voci, quella dei fratelli e la sua.

"*Abbiamo una sorella giovane, ancora non ha i seni. Cosa faremo per lei?*". Deve essere proprio molto giovane, perché vista con gli occhi dei fratelli è piccola, non ha nemmeno il seno. Lei nel suo amore verso l'amato si vede una donna pronta per far l'amore.

Chi vive l'innamoramento vive quello che sta raccontando questa donna. Chi è innamorato si sente sempre pronto, poi magari l'educazione ti fa rimandare, ti fa vedere se ti conviene, però la spinta della passione è così. Però i suoi fratelli le dicono che "potessimo murarla". Per fortuna questo testo l'hanno letto pochi. Altrimenti quanti fratelli si sarebbero sentiti in diritto di murare le loro sorelle.

Qui c'è ancora anche un motivo di accusa. Le figlie, per i fratelli, sono dote: cosa possiamo fare per farla rendere di più? Ricordiamoci che siamo in una società patriarcale.. Se fosse un muro, le metteremmo su una copertura d'argento, per farla sembrare più bella: **Io** sono il muro, non potete far niente voi.

Dopo tutta questa poesia, questa dichiarazione "finalmente posso accogliere l'altro, l'altro è per me" alla fine c'è questa accusa. E per i miei fratelli cosa sono? sono un qualcosa che deve essere chiuso dentro.

E scendono in campo i fratelli, non il padre, siamo un gradino sotto nella gerarchia. I fratelli parlano, e lei dice qualcosa di diverso.

Notiamo anche che all'inizio, dove vengono nominati al cap. 1, sono "*i figli di mia madre*" non "*i miei fratelli*". Vuol dire che c'è un qualcosa che non quadra, esattamente come nella parabola cosiddetta del figliol prodigo. Il fratello maggiore alla fine non dice "mio fratello", dice "tuo figlio". La fraternità in questi casi non viene riconosciuta: lei non si sente parte di una famiglia così.

innamoramento adolescenziale e amore maturo

Ecco, il Cantico dei cantici, oltre ad essere una poesia dal contenuto di grande valore, è un libro da rispolverare nei momenti della foschia, per ricordarsi qual'è lo sguardo che bisogna avere, non solo nel momento dell'innamoramento, ma per sempre. Questo sguardo, questo desiderio di dir "*il mi diletto è per me*", piuttosto che "*non l'ho trovato, l'ho ricercato, l'ho ritrovato, lo tengo stretto*".

La nostra protagonista, per quanto possa essere giovane, non è una persona leggera, superficiale o immatura: Lo dice qua: "*giardino chiuso tu sei, sorella mia*", cioè lei resta giardino chiuso, riservato a lui. "*Il mio diletto è per me, ed io per lui*". Si muove nella prospettiva della realizzazione di un amore a due.

Nella nostra società del consumo l'attenzione, la preoccupazione prevalente, la discussione parrebbe essere invece diventata se il sesso debba avere ancora un legame con l'innamoramento e con l'amore o se debba essere soltanto un gesto di consumo.

Quella del tempo è una questione importante: anche tra noi c'è la tentazione di considerare il periodo dell'innamoramento come una fiammata, tempo perso: durerà poco e poi la vita sarà tutt'altro.

Come abbiamo sentito da Enzo Bianchi nell'uomo la sessualità richiede pazienza: il divario sempre più profondo tra la maturità fisica, quella psicologica e quella sociale può essere anche considerato condizione favorevole per un necessario apprendimento.

E che l'innamoramento possa non essere solo un momento passeggero lo testimonia anche il patriarca Giacobbe. Va dallo zio, trova una bellissima ragazza, se ne innamora, la vuole sposare, lavora sette anni al servizio dello zio per pagarsela, e gli rifilano la sorella maggiore racchia. E poi come è finita? è stato lì altri sette anni per sposare anche l'altra.

L'innamoramento è così, quando sei innamorato/a fai qualsiasi cosa. Però bisogna sapere che la passione, l'amore sono forti come la morte, se coltivati sono in grado di superare qualsiasi difficoltà. Bisogna sapere che in questa esperienza c'è la presenza di Dio, perché comunque è fondamentale la vita.

Persino le liti, qualunque ne sia il motivo, non sarebbero furibonde, irruenti come spesso sono se non si fosse innamorati: Se non si fosse innamorati sarebbe più facile dire "non me ne importa niente".

È stato portato l'esempio dei genitori di una di noi, esempio senza parole, senza ragionamenti, da contadini. Ma gli sguardi di papà e mamma, gli sguardi, i sorrisi . . . Loro ridevano per poco. Oppure ogni tanto si guardavano: semplicemente si guardavano. I fratelli e le sorelle (sposati, felicemente, nessuno in crisi) hanno tutti questa immagine dei genitori in certi momenti.

Poi discutevano tantissimo, ma probabilmente il fatto che discutessero tantissimo era perché c'era una relazione d'amore profonda, per cui su ogni cosa dovevano esprimersi tutti e due, mai che uno diceva una cosa e l'altro lo subiva. Nessuno dei due subiva. Ma c'erano dei momenti di calma, e quando si guardavano si scambiavano questa intesa, questa intimità, questo sorriso che andava al di là. Si era sempre in dieci, ma loro era come se fossero in due. E questo l'hanno sempre trasmesso ai figli, la libertà: hanno sempre lasciato liberi di scegliere le persone, per cui nessuno ha avuto problemi affettivi o di relazione con l'altro, perché ci hanno aiutato sempre in tutto. Anche nel vedere delle persone che sanno relazionare in modo completo un amore ricevuto.

Il papà faceva la guardia notturna, arrivava alle cinque o alle sei del mattino, però la mamma doveva raccontare tutto quello che era successo, lui aveva sonno ma doveva capire, per cui passavano almeno due o tre ore. Poi i figli si alzavano e tutto doveva finire.

Questo credo è l'amore. Poi c'è l'innamoramento di un certo tipo, ma nell'arco della vita c'è, naturalmente se si è stati fortunati, la possibilità di trovare o di avere un esempio di questo tipo.

Questa è la forza d'amore che va al di là della morte. Perché la mamma quando è morto papà non ha dormito per un anno, si è ripresa dopo un anno. Adesso è più o meno tranquilla da quel punto di vista. Però tutti i figli hanno un rapporto con una persona in cui probabilmente dallo sguardo è dato di andare al di là, andare nel profondo.

"forte come la morte"

Cosa vuol dire "*forte come la morte è l'amore*"? Questa frase ci ha posto dei problemi, perché non dice che l'amore è "*più forte*" della morte ma solo "*come*".

La morte è l'unica cosa di cui siamo certi, è inevitabile, quindi è la cosa più forte che esista. Non si poteva dire "forte come una roccia" perché anche una roccia può essere distrutta. Tutti i grandi sono morti, subiscono anche loro la morte: il re Salomone, il re Davide.

L'amore è l'unica cosa che dà vita, ed ha per lo meno la stessa forza della morte.

L'amore è una cosa che uno non può spiegare, ti amo perché ti amo: anche in questo è forte come la morte.

Per cui dire non c'è nulla di più potente della morte, e dire che l'amore è come la morte vuol dire che è una cosa che va al di là, e l'amore se ne fa un baffo perché ci passa sopra. Chiaramente noi dopo quello che ci ha detto Gesù dobbiamo pensare che l'amore vince la morte, ma per l'epoca in cui erano già dire questo era una cosa notevole.

Certe volte quando appunto si parla di paesi in guerra, di paesi dove si muore di fame, ci si chiede come si possa far figli, ciononostante. Evidentemente questa forza che c'è nel giovane ad amare, ad unirsi è veramente così grande che è la forza della vita!

Chi tra noi è nato subito dopo la guerra, ed aveva avuto in famiglia morti o dispersi, ha capito, dai racconti che sentiva, la tragedia che c'era stata. Ma poi si sono ugualmente sposati e hanno fatto dei figli lo stesso.

Quando si pensa a certi paesi dove appunto si vedono tanti bambini che muoiono eppure si continua a nascere. Ben venga, ben venga, la vita ha appunto una forza che ci è data in noi stessi

verginità (della donna) pseudo-valore maschilista?

Quello che si dice in questo cantico, dell'innamoramento e dell'incontro tra due persone, andrebbe proprio letto a quei genitori, come alcuni di noi, che hanno figlie piccole, e potrebbero venire a casa un bel giorno a dire "sono incinta". È una cosa che bisogna tener presente quando nonostante tutto quello che gli diciamo, quello che gli conviene, nonostante tutto, capita che le nostre figlie vengano a casa a dire che hanno fatto . . .

Un discorso sulla verginità compare un po' sotto traccia nel cantico. Per l'epoca essere vergine era apprezzato prima del matrimonio, ma disprezzato dopo l'età da matrimonio, perché la donna vergine non fa figli e quindi non serve a niente. Però prima del matrimonio, quando una è abbastanza giovane da non essere ancora da matrimonio ci tenevano molto alla verginità. Viene da pensare che i fratelli ce l'avevano con lei perché lei la verginità se n'è andata e questi dicono "ma che donnaccia che sei, e adesso come facciamo a darti in sposa".

È un tema che poi viene ripreso alla fine: in un tipo di società così costruita, c'è l'ira dei fratelli che poi cosa se ne facevano di una sorella così? Non riuscivano a mollargliela a qualcuno, grazie anche al valore della verginità che è un valore un po' maschilista inquadrabile nella logica del possesso.⁽⁶⁾ Infatti anche nei paesi del sud in cui c'era l'usanza di esporre il lenzuolo, era il marito ad esporlo.

Il cantico invece è l'esaltazione dell'amore passionale, dell'amore erotico, che comunque è vissuto così nella sua naturalezza. Ed è la stessa cosa sia per la donna che per l'uomo. Cioè vuol richiamare ad un desiderio di vita propria, non come possesso di qualcuno, del marito dopo, prima del padre e dei fratelli.

In questo cantico si sente proprio il bisogno la forza di questa donna che esprime il desiderio che è quello di essere amata da qualcuno, non di essere passata da un dominio a un altro. Probabilmente la forza di questa passione è proprio un po' proporzionale o relativa a quanto invece questo bisogno naturale che tutti nella vita abbiamo viene represso, viene soffocato.

Come abbiamo imparato a leggere le cose è fondamentale, come è stato per tutti nella storia dell'umanità, esprimere il bisogno di amore naturale, non volgare, proprio così genuino, spontaneo.

In realtà qui la donna della sua verginità sembra proprio che non se ne faccia niente. Ecco, se togliamo tutto quello che ci hanno insegnato con l'educazione, con i valori, con i principi etici, se noi togliamo tutto rimane che la verginità non è un valore per una donna, perché una donna quando ha questo trasporto verso l'amore della sua vita vuole concludere, insomma, non è che lo voglia reprimere.

Magari ci possono anche essere delle donne che l'hanno assunta come loro valore, ma per quanto ci ricordiamo era sempre qualcosa che ti imponeva il fidanzato, il marito, i fratelli, il prete, la società.

In realtà, va bene per sopravvivere in una determinata società: va bene, mi devo adeguare, perché se rimango incinta senza essere sposata dopo chi mi mantiene, chi mi si accolla. Però le cose sono un attimo diverse: nessuno di noi conosce una ragazza per la quale sia un valore la verginità.

Tutto questo è molto bello, non vogliamo smontare la bellezza di tutto questo. Però il problema di avere un figlio, chi lo deve allevare, quale sarà la vita di questa donna e di questo figlio ... la conseguenza di un figlio resta solo di lei e di questo figlio.

Anche oggi che c'è più libertà, una sbadataggine di comportamento farebbe male anche a questa ragazza: va sempre collegato a un senso di responsabilità, di razionalità. Come dire che comunque occorre anche la maturità. È bello quando tutto questo sentimento, spontaneità, che evocano una spinta così naturale, siano sempre collegati anche a una certa maturità, sfocino in un progetto di vita.

Cioè il problema non è solo quello di non avere guai. Perché è chiaro che un'adolescente che si mette incinta si fa del male, non è un comportamento da incentivare. Avrà delle conseguenze, anche dal punto di vista poi della sua sessualità.

Concludiamo questa sezione con l'aneddoto del papà di una di noi, che aveva avuto molte figlie e molti maschi. Era ormai vecchio e un giorno in cui erano tutti insieme, fratelli e sorelle, diceva: "*io sono sempre stato geloso delle mie figlie, le ho custodite; ai ragazzi invece gli ho sempre lasciato fare quello che*

6 anche i cosiddetti "dieci comandamenti" sono in realtà nove, proprio perché all'interno di questa logica del possesso "la moglie del tuo prossimo" è elencata tra la "roba" d'altri, prima degli schiavi ma dopo la casa.

volevano". Ma uno dei fratelli, un saggio, ha ribattuto: "Papà, con le figlie degli altri però!"

gli impiccioni

Il problema è quando i genitori si mettono in mente che la figlia deve fare un "buon matrimonio". Dove il "buon" vuol dire socialmente o economicamente.

Soprattutto socialmente: la gente, la bella figura. Purtroppo son cose che anche se non c'è un divieto esplicito, tentano di impedire, fanno pesare che non son contenti, fanno di tutto per ostacolarli.

Sempre il padre di cui sopra, una delle figlie voleva darla in sposa al figlio del padrone. Era una bella ragazza e lui le moriva dietro, ma lei non voleva: "no papà, io mi prendo quello che voglio io". E ha fatto così davvero. Figurarsi a dire di no al padrone. Era il figlio del padrone, era ricco, era un bel ragazzo, era bravo, aveva le carte in regola. E lei ha sposato un contadino povero.

Si spera almeno che Giacobbe, con l'esperienza che ha fatto, i suoi dodici figli non li abbia tormentati imponendogli di sposare chi diceva lui.

TESTIMONIANZA DAL CONGO

Abbiamo colto l'occasione della presenza tra noi di un congolese, per un confronto sulla situazione della famiglia ed in particolare della donna nel suo paese.

Le differenze sono rilevanti. La donna non è libera. Il marito è il capo, è lui che fa tutto, che decide; la moglie deve ubbidire.

La dote qui è un aiuto ai futuri sposi da parte delle famiglie, d'accordo tra loro. Invece in Congo è una somma che il marito paga alla famiglia della sposa, e con questo prende anche il potere sulla donna.

Qui se c'è qualche problema che porta alla separazione, è il marito a lasciare la casa; nella maggior parte dei casi la moglie si tiene i bambini da curare, ed è il marito che va via. Là invece è il marito che manda via la donna, che torna a casa dei genitori; e i bambini il più delle volte seguono la mamma.

È il marito che caccia via la moglie, quando lei lo scontenta, nel senso che non gli ubbidisce. O se il marito vuol prendere un'altra donna: lo può fare.

Ubbidire al marito significa che la moglie deve chiedere il permesso al marito per qualsiasi cosa: ci sono persino dei vademecum che lo descrivono nei particolari. Ad esempio deve chiedere il permesso al marito anche per andare a letto, oppure solo per girarsi quando è già a letto.

Poi la moglie deve essere sempre pronta, nel senso di disponibile ai rapporti. La donna non deve lavorare: il marito lavora, la moglie deve stare a casa, lavorare meno, per essere pronta la notte per il marito.

Nel matrimonio l'unico obiettivo è di avere figli, la moglie deve avere figli. La moglie che non ha figli non è una buona moglie, deve avere i figli, è obbligata ad avere figli. E se non può il marito è obbligato a prenderne un'altra che gli darà figli.

Avere figli è segno di prestigio. Una famiglia deve avere come minimo cinque figli. Questo nei villaggi; anche se in città è un po' diverso. Ma un capo-villaggio deve avere da cinque fino a dieci mogli, avere trenta, quaranta figli: perché tutti vanno nei campi a lavorare per lui, lavorano molto. Accrescono il suo prestigio sia sociale che economico.

Se invece dipende dal marito non avere figli la moglie non può prendere un altro marito.

La verginità prima del matrimonio è ritenuta un valore importante: una ragazza che va a sposarsi dopo aver conosciuto diversi uomini, non è più rispettata. Ma il contrario è accettato, perché è l'uomo che dà la dote (i soldi alla famiglia) quindi è superiore, ha il diritto di fare quello che vuole.

Viene poi chiesto se tra le donne, in questa cultura, ce n'è qualcuna che si ribella, che dice "non è giusto".

Lentamente le cose stanno cambiando. Attualmente ci sono dei cambiamenti, legati soprattutto alla maggior scolarizzazione. Chi va all'università non si sposa fino al termine degli studi, mentre normalmente le ragazze si sposavano a tredici, quattordici anni.

Quando poi lavorano in due, e la donna che ha studiato tende a voler avere un lavoro, il potere del marito diminuisce.

Abbiamo chiesto ancora che ruolo abbia la chiesa cattolica nel senso della liberazione dell'uomo e della donna.

La chiesa non è propositiva: non ha una voce diversa da dire, non corregge, non edifica, non critica. Di queste cose non parla. Da quando c'è la chiesa cattolica, rispetto alle culture, ai continenti là dove sono passati, la chiesa segue la realtà della cultura del posto. La chiesa si integra nei modi di vivere.

Commentiamo che la chiesa “prende sempre il pullman dalla porta dietro, quando è già partito”; quando la gente ha già fatto la sua scelta, allora arrivano loro. Questo se c'è da far progredire la società. Però ha esportato gli aspetti negativi della cultura “occidentale” e del suo essersi fatta supporto e parte integrante del sistema di potere.

Allora la liberazione della donna in Africa deve ancora arrivare, in generale deve ancora arrivare il messaggio che Gesù Cristo ha liberato. Si rileva una differenza con l'America Latina dove c'è la teologia della liberazione, che comunque non è così diffusa. Tra quelli di noi che sono stati in America Latina, qualcuno ha visto anche situazioni di notevole maschilismo.

Il nostro ospite poi si dichiara stupito dell'insistenza che ha notato a proposito della liberazione della donna. Chiede di capire meglio cosa intendiamo quando si dice liberazione della donna.

Alla risposta che si intende che possa scegliere, che non scelgano gli altri per lei, ribatte che qui da noi le donne sono già libere, possono fare quello che vogliono.

Si fa presente che anche qui la situazione è cambiata solo da pochi anni, e che sotto, strisciante, qualcosa magari c'è ancora. C'è molta apparenza all'interno anche della nostra società. Magari non ci sono delle cose così chiare e codificate come dove ci sono delle regole per così dire semplici. C'è molta varietà di relazioni, di esperienze, di tentativi che vanno in un senso e poi magari non vanno bene e si ritorna indietro. Di donne veramente libere, e anche di uomini veramente liberi, non ce n'è neanche da noi.

CONCLUSIONI:

Questo testo gli ebrei lo leggono durante la festa di Pasqua: la liberazione è la possibilità di una nuova vita in un nuovo eden. Celebrare un testo significa renderlo vivo per noi oggi, farlo entrare nella nostra vita, resistere insieme per arrivare ad una vita diversa.

Questa forte voce ci insegna che l'amore è una storia, una vicenda in cui è possibile l'esilio, la rottura, la lontananza. Esiste nel Cantico, infatti, una sorta di filo rosso, di motivo ricorrente. E' il motivo della “distanza”. La vicenda dei due amanti è un continuo desiderarsi, cercarsi, incontrarsi e poi ritrovarsi, di nuovo, distanti. Il Cantico c'insegna che la distanza è necessaria, utile all'amore, perché permette il rispetto dell'alterità, perché educa all'arte del differire, dell'attendere, del desiderare, dello stupirsi, perché insegna che l'amore è ricerca continua, continuo rinnovarsi. La distanza ci permette di “vedere la grandezza e il dramma, se si vuole, dell'amore: di questo infinito anelito, e della sua sempre cercata e mai raggiunta pienezza; di questa divina fame di amare, e di toccare l'estasi e sentirsi nello stesso tempo sempre con le labbra screpolate dalla sete” come dice Davide Maria Turollo.

Il Cantico dei Cantici ci parla, dunque, dell'amore umano in tutte le sue possibili dimensioni. Ma è un libro della Bibbia, è parola di Dio. Cosa dice il Cantico che possa servire ad un cammino di fede? Che Dio è presente là dove è vissuto autenticamente l'amore umano e dove l'uomo riesce a vivere autenticamente.

Viene ripreso ed ampliato il messaggio del mito fondativo del capitolo primo di Genesi: l'umanità come immagine e somiglianza di Dio è fatta di maschio e femmina che si amano.

E se somiglianza vuol dire che gli uni sono un po' come l'altro e viceversa, il termine immagine contiene

un'indicazione non simmetrica.

Come ricordiamo di aver sentito da Alberto Maggi (che citava a sua volta José M. Castillo) dire di qualcosa che “è come Dio, somiglia a Dio” presuppone di sapere com'è Dio: ma Dio “nessuno l'ha mai visto” (Gv 1, 18), non possiamo averne avuto una conoscenza.

Immagine di Dio significa al contrario che questo è il mezzo con cui possiamo intuire qualcosa di Dio: non lo descrive, non lo esaurisce, ma ce lo fa percepire. Quindi non possiamo dire che l'amore tra gli uomini deve essere come Dio: diciamo invece che nell'amore umano Dio si fa conoscere.

L'amore tra un uomo e una donna, quello forte ed appassionato che il Cantico ci descrive con un linguaggio appunto così immaginifico, è dunque l'immagine di Dio, tutto ciò che possiamo conoscere di lui. Ed è al tempo stesso il paradigma, il modello di tutte le relazioni vitali e vivificanti, lo stampo in cui il mondo è stato foggato.

ringraziamenti

A Lidia, che ci accoglie a casa sua. A Barbara, che ha preparato l'incontro e ci ha introdotti all'esame del libro. Ad Oscar, specialista nell'inquadramento storico. A Paola, che ha sopportato la sparizione del marito per stendere questo testo

collegamenti

per informazioni sull'attività del gruppo:Lidia lidiaboer@hotmail.it

per inviare eventuali contributi al redattore di queste note:Maurizio mau@isaccocolombo.com

pagina wikipedia sul Cantico breve,ma ben fatta: http://it.wikipedia.org/wiki/Cantico_dei_cantici

Il Cantico dei Cantici esprime con immagini letterarie l'amore umano come immagine di Dio. Era quindi obbligatorio illustrarlo con immagini.A questo indirizzo troverete un filmato con il testo del cantico letto da Barbara, commentato con immagini scelte e montate da Maurizio:

<http://www.badongo.com/vid/999865>

(Work in progress in linea per ora c'è solo un'anteprima di quattro minuti quando sarà pubblicato il video completo l'indirizzo potrà variare)